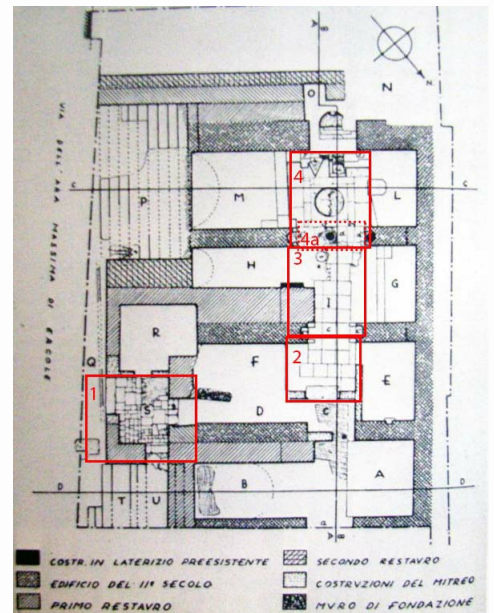


## REGIO XI, PAVIMENTO IN OPUS SECTILE A BASE MARMOREA E SCHEMA NON MODULARE – ROMA (RM)



### EDIFICIO: MITREO

Nel 1931 (con consolidamenti terminati nel 1939), durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato in una porzione del palazzo che aveva precedentemente ospitato il pastificio Pantanella, G. Gatti mise in luce resti di "un edificio antico" (Pietrangeli 1941) con strutture in laterizio in cui si riconoscono due fasi di utilizzo nell'ambito del II secolo d.C. Non è nota l'originaria funzione della costruzione: la critica ha ipotizzato, per lo più, che si tratti di un edificio pubblico (C. Pietrangeli 1941, p. 24), forse il tribunale citato da Cassiodoro (P. BIGOT, BCom 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X-XV; D. CIALONI, "Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale", in Bollettini della Unione Storia ed Arte, vol.CIII, 2011) o piuttosto, la sede di una corporazione in qualche modo connessa con i ludi circensi (I. Della Portella, Roma Sotterranea, Venezia 1999). La questione relativa al possibile rapporto con il vicino Circo Massimo (vedi scheda relativa) è, di fatto, dibattuta. L'originaria struttura, d'impianto regolare, caratterizzata da cinque ambienti con volta a botte comunicanti tramite porte con piattabanda di bipedali (I fase), fu infatti dapprima trasformata grazie alla realizzazione di due grandi scale (P e T, in pianta) sulla facciata, quindi rinforzata (II fase) con muri di sostegno (vedi scheda relativa). Nella seconda metà del III secolo d. C., invece, alcuni suoi ambienti furono adibiti a mitreo. Nella porzione dell'edificio interessata da tale rifunzionalizzazione, esigenze legate al culto resero necessari adattamenti architettonici, che solo in pochi casi, comunque, comportarono aggiunta di murature (caratterizzate da mattoni "rossi e gialli di varie misure disposti non troppo regolarmente e separati da spessi strati di malta chiara", Pietrangeli 1941, p. 7). L'accesso al mitreo avveniva probabilmente dal vano S (fortemente rimaneggiato in seguito a tale rifunzionalizzazione, al pari dell'adiacente vano R), attraverso il corridoio D, venutosi a creare in seguito alla costruzione del muro tra questo ambiente e il vano F, originariamente indivisi. Ulteriori tramezzature comportarono la creazione del piccolo vano C e dei due vani che costituiscono l'inizio del vero e proprio santuario (spaeum o grotta): l'ambiente collegato a C tramite una porta sul lato settentrionale, con funzione forse di atrio, e l'ambiente E, con funzione di apparitorium. Ad esso si accedeva attraverso una porta architravata di marmo con incasso per il battente; sulla parete destra una nicchia rettangolare era rivestita con marmi bianchi e policromi. Nicchie precedute da edicole sono altresì ricavate al di sotto dell'architrave della porta dell'atrio, tra questo e la continuazione del corridoio dello spaeum; esse alloggiavano statue (dadofori?) come indiziato dall'esistenza in una di esse di una base in marmo. In questo punto il corridoio "taglia" per così dire in due l'ambiente GH della precedente struttura, formando due vani di minori dimensioni aperti al centro. Nella porzione H ciò avvenne attraverso la creazione di un muro addossato a quello di prima fase; nel vano G, completamente intonacato, si registra, invece, la costruzione di un podio in muratura (a sua volta intonacato). All'epoca della sistemazione del mitreo venne, inoltre, ampliata l'apertura tra l'ambiente GH e LM; tale ingresso era caratterizzato da un arco con "battente di sesquipedali sporgenti" (Pietrangeli 1941, p. 15), nello spessore del quale su entrambi i lati, a livello del suolo vennero aperte nicchie a sezione semicircolare; una di esse conteneva un recipiente in terracotta per l'acqua lustrale, completamente interrato. In corrispondenza del centro dell'arco, sul pavimento, si apre un pozzo circolare (f, in pianta) profondo cm 65 e costituito da un'anfora interrata del diametro di cm 35, rotta in corrispondenza del labbro; al momento del ritrovamento essa conteneva alcune ossa e due denti di suino. Oltre questo ingresso si apriva la parte più importante del santuario, che insiste sul precedente ambiente LM. Qui, come di norma nei mitrei, si trovano su entrambi i lati i banchi (podia, o meglio praesepia, come suggerito da un'iscrizione rinvenuta ad Ostia), su cui sedevano gli iniziati durante le cerimonie e soprattutto durante il banchetto sacro che i fratres celebravano con il loro pater in memoria del pasto consumato da Mitra con il Sole. Il podio di sinistra è costruito nel vano M, vale a dire sotto la volta in fuga della scala P, che è stata però tagliata; su di esso è stato collocato, dopo gli scavi, il grande rilievo con Mitra Tauroctono di cui non si conosce l'originaria collocazione, dal momento che esso risultava forse già fuori posto nell'ultima fase di utilizzazione del mitreo. Il podio di destra occupava, invece, il vano L. La parete di fondo del mitreo presenta un arco ricavato nel muro più antico, in asse con le aperture architravate della costruzione di II sec. d.C. (occupando, anzi quasi interamente l'ambiente O del precedente edificio). L'intradosso di tale arco era rivestito di pietre pomice ad imitazione della roccia di una grotta; nel fondo si trovava l'edicola che conteneva in origine l'immagine del dio (un'iscrizione rivela il nome del dedicante Tiberius Claudius Hermes). Se il pavimento a commessi laterizi in parte conservato nel piccolo vano C appartiene di fatto alla precedente utilizzazione dell'edificio (II secolo d.C., I fase), risultando alla stessa quota di livello del rivestimento di analoga tipologia rinvenuto in una porzione del vano B (vedi scheda relativa), attestati risultano alcuni dei pavimenti in fase con l'utilizzazione del mitreo. Un rivestimento "di piccole lastre di marmo bianco e frammenti di marmi policromi che recano tracce evidenti di ustione" si conserva nel vano S, con soglia in travertino verso il corridoio Q (Pietrangeli 1941, p. 12; 1, in pianta). La prima porzione dello spaeum, con funzione di atrio (2, in pianta) presenta una pavimentazione con lastre di bipedali, alcune delle quali presentano il bollo delle figlinae Domitianae (CIL CV, 1569; Boch 1938, pp. 311, ss.; 2a, in pianta), databili a partire dall'epoca diocleziana. La seconda parte, si impreziosisce, invece, di marmi policromi di spoglio: tra i materiali reimpiegati, si registra la presenza di un capitello rovesciato (3, in pianta). Lo stesso rivestimento in opus sectile continua nell'ambiente di fondo del mitreo (4, in pianta). Anche per il mitreo è stato, di fatto, ipotizzato un possibile (ma non precisabile) collegamento con il vicino circo. L'ingresso al luogo di culto si apriva, infatti, sulla via "ove prospettavano appunto le carceres del Circo" (Pietrangeli 1941, p. 21). In generale, l'area di fronte al Circo Massimo, situata alle pendici del Palatino e a pochi passi dal guado del Tevere, fu essenzialmente destinata, in antico, al commercio (Foro Boario) e ai servizi in genere. Le fonti, in parte confermate dai rinvenimenti archeologici, attestano nella zona anche l'esistenza di santuari e luoghi di culto; tra essi il mito di Ercole rivestiva, come noto, grande importanza. I resti dell'isolato adiacente al Circo Massimo, qui descritto, è per altro vicinissimo al sito della chiesa di S. Maria in Cosmedin; in prossimità della platea di tufo sulla quale fu poi costruita la cripta della chiesa,



molti identificano l'Ara Massima sacra a Ercole.

**CRONOLOGIA**

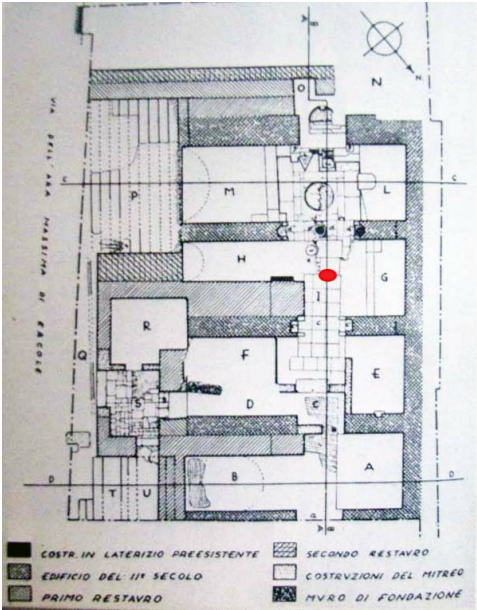
ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)  
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

**AMBIENTE: CORRIDOIO**

Nell'ambito del mitreo, il corridoio dello spaeum "taglia" per così dire in due l'ambiente GH della struttura di II sec. d.C. su cui il luogo di culto si impose. Ciò comportò la formazione di due vani di minori dimensioni aperti al centro, entrambi affacciati sul corridoio in questione. L'ambiente di passaggio conserva una pavimentazione in opus sectile a base marmorea (marmo bianco e marmi policromi per lo più di riutilizzo) con schema non modulare (3, in pianta). Tra i materiali di reimpiego si registra un capitello di colonna rovesciato, forse utilizzato come base per qualche oggetto "ora scomparso" (Pietrangeli 1941, p. 15).

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q)  
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



**Regio XI, pavimento in opus sectile a base marmorea e schema non modulare**

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO  
DATA: 1931

PARTE DELL'AMBIENTE: corridoio  
RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria  
TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo  
CROMIA: policromo

Pavimento in opus sectile a base marmorea (marmo bianco e policromi) con schema non modulare, realizzato con materiale di spoglio.

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)  
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

**BORDO**

Elemento non presente

**CAMPO**

**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente  
TECNICA ESECUTIVA: opus sectile (sectile a base marmorea)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Pietrangeli 1941, fig. 9 (particolare).

**CONSERVAZIONE**

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

REIMPIEGO: I marmi utilizzati per la pavimentazione sono di riutilizzo. Tra gli spolia si registra la presenza di un capitello rovesciato.

**BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO**

PIETRANGELI, C. 1941, *Il Mitreo del Palazzo dei Musei di Roma*, in *Bullettino della Commissione Archeologica del Governatorato*, Roma, pp. 15-16, figg. 9 e 10..

**CITAZIONE E CONDIVISIONE**

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, pavimento in opus sectile a base marmorea e schema non modulare, in TESS – scheda 17115  
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17115>), 2013  
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17115>

**DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano**